

Testo dell'**intervento del Presidente ASLI** presentato al **Convegno Nazionale ADI** (Napoli, 28 settembre 2007)

Cari colleghi, cari amici, signore e signori,

sono lieto dell'occasione che mi è offerta di parlare di fronte ad una assemblea così qualificata e per questo ringrazio tutti i presenti, l'Associazione degli Italianisti (ADI) e il Presidente Quondam.

Il processo di revisione e accorpamento dei settori scientifico-disciplinari avviato dal Ministero ha negli ultimi mesi comprensibilmente polarizzato l'attenzione della comunità accademica. Tentare oggi un bilancio e decidere se le voci di dissenso siano state più o meno numerose (e magari vigorose) rispetto a quelle di assenso è impresa in parte temeraria e in parte futile, non foss'altro per la considerazione che questioni di tale importanza, che investono le prospettive di fondo dell'intera università, non possono essere valutate (né risolte) sulla base di semplici calcoli aritmetici.

E tuttavia una modesta riflessione retroattiva converrà fare, di metodo oltre che di sostanza, se vogliamo trovare una ragione per le tante critiche che in sedi diverse si sono levate rispetto al tentato processo di ristrutturazione dei settori.

Non riesco a fare mia la semplicistica spiegazione, che pure ho sentito enunziare da qualcuno, secondo la quale saremmo in presenza di una delle tante italiche manifestazioni di insofferenza verso l'ipotesi stessa del cambiamento, comunque strutturata e comunque formulata. La categoria dei professori universitari, alla quale tutti apparteniamo, non sempre esprime esempi fulgidissimi di spericolatezza, d'accordo; ma forse in questo caso non possiamo contentarci di spiegazioni onnicomprensive.

Una riflessione in primo luogo di metodo, dicevo. È vero, occasioni di incontro non sono mancate, prima che il Consiglio Universitario Nazionale, nella adunanza del 6 giugno 2007, emettesse il proprio parere tecnico sulle aggregazioni dei settori scientifico disciplinari: la riunione del 27 aprile convocata dai rappresentanti dell'Area 10 del rinnovato Consiglio Universitario Nazionale per incontrare i responsabili di Associazioni scientifiche (Roma, università "La Sapienza"); il Convegno del 4-5 maggio, su "Saperi Umanistici nell'Università che cambia", organizzato dalla Conferenza dei Presidi di Lettere e Filosofia in collaborazione con la Presidenza della Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo (retta da G. Ruffino), nel quale ascoltammo una serie molto articolata di relazioni e interventi autorevoli, tra cui quello del Presidente del CUN, il prof. Andrea Lenzi, e quello del Sottosegretario On. Luciano Modica, intervenuto ad illustrare le linee portanti dell'attuale politica ministeriale

sull'Università; il successivo incontro con i rappresentanti delle Associazioni scientifiche tenuto a Roma "La Sapienza" il 5 giugno, per iniziativa dei rappresentanti delle aree 10 e 11.

Tutto ciò avveniva senza che le nostre Associazioni e altre a noi vicine trovassero il tempo e il modo di riunirsi per elaborare progetti tendenzialmente comuni o almeno discussi in comune; in verità senza che questo sia stato neppure tentato, per lo meno in via ufficiale. Dagli incontri romani e palermitano io ho ricavato la spiacevole sensazione di occasioni fatalmente non risolutive, in cui la stessa pluralità delle opinioni a confronto, in assenza di un orientamento programmatico e di ipotesi predefinite su cui misurarsi, impediva soluzioni condivisibili: i responsabili delle Associazioni dissero in quelle occasioni la loro, spesso senza presentare neanche un testo scritto. Per parte mia, presentai e commentai a Roma il testo di una mozione approvata dalla nostra Associazione il giorno precedente, che nella parte finale diceva testualmente:

«Una ipotesi di aggregazione che riunisca insieme un congruo numero di settori, un notevole numero di docenti delle tre fasce e risponda a requisiti di coerenza culturale è la confluenza in un unico macrosettore filologico-linguistico degli attuali settori L FIL LET / 9 "Filologia e Linguistica Romanza", L FIL LET / 12 "Linguistica italiana", L FIL LET / 13 "Filologia della letteratura italiana". Italianistica e romanistica mirano entrambe alla formazione e all'arricchimento di conoscenze, in prospettiva attuale e storica, della lingua nazionale nel quadro romanzo. Non si tratta di una proposta occasionale o estemporanea: nel recente passato hanno insegnato materie appartenenti a due o più settori sopra indicati, tra gli altri, studiosi come Arrigo Castellani, Gianfranco Contini, Gianfranco Folena.

Se invece si ritenesse necessario dare vita ad un macro-settore ancora più esteso, in quest'ultimo potrebbero confluire tutti i settori attualmente compresi nel segmento L FIL LET / 9 "Filologia e Linguistica Romanza" - L FIL LET / 14 "Critica letteraria e Letterature comparate". In tal caso rimangono le motivazioni già esposte, in un orizzonte che include la storia culturale e letteraria italiana, anche in prospettiva comparativa»

In una situazione così variegata, il CUN nella seduta del 6 giugno formulò il proprio parere senza poter coagulare in soluzione unitaria le mille spinte emerse negli incontri assembleari; di fatto quel parere parve a molti elaborato senza che preliminarmente fossero chiariti i requisiti e i criteri per gli accorpamenti e senza una discussione formale (non assembleare e purtroppo inconcludente, anche al di là delle intenzioni dei proponenti) con i responsabili delle Associazioni scientifiche. Di qui le prese di posizione, gli appelli alla stampa, le lettere collettive indirizzate al Ministro, ecc.

Non sono qui per recriminare o per esprimere insoddisfazioni. Al contrario, le incertezze del passato possono esserci utili per impostare su basi rinnovate i rapporti tra le nostre Associazioni e tra gli ambiti e gli interessi delle nostre ricerche.

L'Associazione per la Storia della Lingua Italiana (ASLI), è stata costituita nel 1992 a Firenze e ha sede presso l'Accademia della Crusca. Ne sono stati Presidenti Ignazio Baldelli, Francesco Bruni, Francesco Sabatini, Gianluigi Beccaria e, attualmente, chi vi parla. Si tratta di un'associazione professionale che riunisce i docenti universitari di storia della lingua

italiana e di linguistica italiana (docenti di prima e seconda fascia, ricercatori, docenti in pensione) o di materie affini (l'affinità è stabilita dall'assemblea dei soci). I cosiddetti "non strutturati" non fanno parte della Associazione, ma dottori di ricerca, assegnisti, borsisti, dottorandi e perfino neolaureati prendono parte alle nostre attività e parlano ai nostri Congressi. Attualmente l'ASLI conta circa duecento associati, compresa una ventina di soci stranieri.

Le ragioni che hanno determinato la nascita dell'ASLI sono in gran parte analoghe a quelle, di volta in volta specifiche, che hanno ispirato iniziative consimili (come, per restare in ambiti affini, le associazioni di italianisti e filologi romanzi). Per la nostra Associazione si tratta in primo luogo «di promuovere gli studi di storia della lingua italiana, ad ogni livello culturale, scientifico e didattico» e di «tutelare la dignità e la professionalità delle discipline afferenti» (come si legge nell'art. 2 dello statuto).

Avendo a che fare con la lingua nazionale, l'ASLI ha alcuni campi d'azione specifici, nella società e nella scuola. Nel primo caso, si tratta di corrispondere al "bisogno di lingua" che viene dal largo pubblico per motivi sempre più vari e numerosi legati, tra l'altro, alle esigenze della comunicazione istituzionale, amministrativa, aziendale, mediatica e così via. Nel secondo, di favorire un più efficace insegnamento della lingua nelle scuole dei vari ordini e gradi, nella convinzione che la materia scolastica denominata "Italiano" o "Lettere italiane" comprende in realtà due settori ben distinti, nel merito e nell'approccio didattico: la lingua e la letteratura. Non si può pensare che una buona conoscenza della letteratura, o anche una vasta esperienza di letture personali (entrambe auspicabilissime) abiliti di per sé al consapevole ed efficace uso della lingua parlata e scritta: un uso che deve essere addestrato e stimolato con strumenti specifici, autonomi rispetto a quelli richiesti dal testo letterario. Con la lingua non facciamo solo letteratura, ma anche matematica, scienze, geografia; né scriviamo solo testi scientifici o elaborati scolastici, ma anche verbali di condominio, ordini del giorno, richieste di riscatto lavorativo.

Come disciplina universitaria e come ambito di studi, la Storia della lingua italiana intrattiene stretti rapporti con altre aree umanistiche: alcune vicinissime e intercomunicanti, come la dialettologia, la linguistica, la critica testuale, la metrica, altre molto prossime, come la filologia romanza e la letteratura italiana (un saggio dell'*Indovinello veronese* coinvolge allo stesso titolo, come produttore e come utente, sia lo storico della lingua sia il filologo romanzo; e lo stesso varrebbe, in rapporto con lo storico della letteratura, per una monografia sulla lingua poetica di Montale). Negli ultimi anni sono apparse in modo sempre più evidente le possibilità di sviluppo offerte allo storico della lingua - per sua natura attento al censimento e

alla valutazione dei dati puntuali - dalla rivoluzione informatica, in particolare attraverso l'allestimento di archivi e banche dati opportunamente interrogabili.

Non vogliamo restare nel nostro guscio disciplinare, pur se siamo orgogliosi di quello che studiamo e di come cerchiamo di studiarlo. Nei sei convegni finora svolti abbiamo sempre analizzato i rapporti tra la storia della lingua e altri ambiti di ricerca: nell'ultimo recentissimo Convegno modenese (20-22 settembre) abbiamo discusso su «Storia della lingua e storia della cucina. Parola e cibo: due linguaggi per la storia della società italiana»; e, a ritroso, abbiamo trattato di «Storia della lingua e storia del teatro», «Storia della lingua e storia della musica», «Storia della lingua e storia dell'arte», «Storia della lingua e storia». Il nostro primo convegno, che realizzammo nel 1997, fu dedicato a «Storia della lingua e storia letteraria», e mi piace ricordarlo in questa sede.

Ma non solamente i nostri convegni bidisciplinari dimostrano la volontà programmatica di confrontarci con altri; la stessa nostra pratica quasi quotidiana di lavoro si apre a contatti con giuristi, scienziati, medici, giornalisti, uffici e istituzioni di vario genere; in un orizzonte più vasto, oggi la partita decisiva si gioca in Europa, dove l'italiano è impegnato in una difficilissima competizione che ha come obiettivo la permanenza della nostra nel ristretto gruppo delle lingue stabili dell'Unione, al cui interno una posizione predominante tendono ad assumere non solo l'inglese, ma anche il francese e il tedesco.

Chiudo con una nota propositiva, da inquadrare in un contesto di rapporti ridisegnati e paritari. L'assemblea della nostra Associazione, tenuta a Modena il 21 scorso, alla quale ho illustrato i contenuti della lettera ricevuta dal Presidente Quondam, all'unanimità mi ha dato il seguente mandato: l'Associazione per la Storia della Lingua Italiana ASLI è favorevole a discutere, insieme ad altre Associazioni a lei vicine, della redazione di un progetto che rilanci il ruolo e la funzione delle nostre discipline nel processo culturale complessivo della scuola e della civiltà italiana e valga ad affermare l'identità del nostro paese nel contesto internazionale.

**Vi ringrazio per l'attenzione**

**Rosario Coluccia  
Presidente ASLI**